



## Commento

## Vabbè le larghe intese ma almeno ci spieghino per fare che cosa

RENATO BESANA

■ ■ ■ Fa quasi tenerezza Alfano, che sembra non capacitarci d'esser stato scaricato così, sui due piedi. Della legge elettorale alla tedesca, che ancora non si capisce quanto somiglierà al modello né come davvero funzioni, un solo aspetto è chiaro: lo sbarramento al cinque per cento. Renzi ha dichiarato di ritenerlo irrinunciabile, il che - conoscendo l'uomo - potrebbe significare l'esatto contrario; ma il Cav, su quest'argomento, non intende arretrare d'un millimetro: fosse per me, ha detto, eleverei la soglia all'otto per cento. La prima vittima della tagliola dovrebbe esser proprio il ministro degli Esteri. Con una buona politica d'alleanze, già si parla di Parisi e del suo movimento, ci sono concrete speranze che se la cavi, ma il segnale politico che ha ricevuto è inequivocabile: non ci servi più, arvederci e grazie.

Berlusconi, raggianti, è riuscito a metterlo ai margini, con il fine esplicito di sostituirlo accanto al Pd. Il tradimento che gli è imputato non è d'esser uscito da Forza Italia per mettersi con la sinistra, ma d'averlo fatto da solo e in anticipo. D'altra parte, la ruggine con i ciellini, che costituiscono il nerbo pensante di Alternativa popolare, è antica. Formigoni, anche quand'era in auge, ad Arcore era poco più che sopportato. La sua colpa: avere la stoffa del leader. Fu così tenuto in Regione Lombardia mentre avrebbe preferito spiccare il volo verso Roma. Anche Lupi ebbe la carriera stroncata. Nell'estate 2010, i sondaggi davano la popolarità della Moratti, allora sindaco di Milano, a meno del 40 per cento. Si pensò di candidare lui, che aveva i numeri per farcela, anche perché sarebbe riuscito a conservare il voto cattolico. Piuttosto d'aver un seguace di don Gius in fascia tricolore, Berlusconi preferì correre il rischio di consegnare Palazzo Marino a Pisapia, come puntualmente accadde.

Chiusi i conti con il passato, si prepara dunque il governo delle larghe intese, che non saranno tanto larghe: a giudicare dalle proiezioni oggi disponibili, la maggioranza si reggerà su margini risicatissimi. Si tratterebbe di un'alleanza lib-lab, cioè liberal-socialista. Peccato che il Pd ancora conservi stimate catto-comuniste, mentre Forza Italia, nata come partito liberale di massa, sembra oggi protendere verso un moderatismo generico.

Questo passa il convento; toccherà accontentarci. Salvo imprevisti, l'agenda è già scritta: urne nella seconda metà di settembre, governo pronto per la fiducia meno d'un mese più tardi, giusto in tempo per la finanziaria. Tanta fretta nel sciogliere le Camere è indotta proprio dal timore di doverla discutere prima della campagna elettorale. Come ha dichiarato ieri Visco, servirà «uno sforzo eccezionale contro la crisi». In pratica, vuol dire tasse e sacrifici. Una ragione in più per chiedere ai nubendi, Fi e Pd, che ci spieghino fin d'ora che cos'hanno in mente per risolvere le pratiche che Gentiloni e Padoan hanno infilato nel freezer: dissesto delle banche venete, Alitalia, debito pubblico al galoppo. Prima di mettere la croce su di un simbolo, vorremmo sapere quel che ci aspetta. Non soltanto in termini economici: il problema dei problemi è l'invasione migratoria. Il Pd la favorisce e spinge anzi per lo *ius soli*. Forza Italia, per il momento, ha idee diverse. Restiamo in attesa di chiarimenti da lorisgnori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

